

La Sanità ricorda Genny

“Non molleremo mai la nostra lotta ai clan”

Antonio Cesarano parla del figlio ucciso 11 anni fa. Il parroco don Calemme: “Ci manca. Noi, sentinelle di chi sbaglia”

di **TIZIANA COZZI**

Il Rione Sanità si mobilita in memoria di uno dei suoi ragazzi, Genny Cesarano, vittima innocente di camorra 11 anni fa. E, come ogni anno, la famiglia assieme a Libera, Fondazione Polis, al coordinamento campano dei familiari delle vittime innocenti della criminalità, organizza una giornata a lui dedicata. Ieri mattina, un torneo di calcio con i ragazzi del rione (ai vincitori sarà donata la copertura dell'intero anno calcistico), a cui hanno presenziato anche Anna e Pino Paciolla, genitori di Mario. Nel pomeriggio, la messa nella basilica di Santa Maria della Sanità, celebrata da don Gigi Calemme.

Genny aveva 17 anni quando fu colpito da un proiettile vagante. «Oggi ne avrebbe avuti 28 - ricorda il padre Antonio - una vita spezzata, così, senza un motivo. Hanno sottratto i sogni a lui ma anche alla sua famiglia. Abbiamo pagato un prezzo altissimo ma continuiamo a pensare che fare qualcosa in questo quartiere vuol dire fare ancora qualcosa per Genny».



Don Gigi Calemme celebra nella basilica della Sanità la messa in memoria di Genny Cesarano, ucciso 11 anni fa

Scuote la testa papà Antonio e spiega la missione che da quel giorno, si è dato per non dimenticare. «Ognuno deve fare la sua parte - ricorda - io che sono il papà, le istituzioni, il popolo, il quartiere, le associazioni che fanno fatica a costruire qualcosa, a portare via i bambini dalla strada. Spesso mi viene chiesto cos'è cambiato. Per me abbiamo dato un segnale, abbiamo tenuto la testa alta ma non possiamo rilassarci mai. Basta un secondo di distrazione e tutto precipita di nuovo nelle mani della camorra. Dobbiamo stare attenti, non mollare, perché sono in agguato, sempre».

Invita all'umanità e alla collaborazione don Gigi, che dal pulpito con la sua omelia cita don Battaglia. «Ciascuno di noi deve sentir-

si custode e sentinella dell'altro, - esorta il sacerdote - perché possa aiutare a trovare una strada di pace a chi sta conducendo una vita di guerra».

Il parroco invita a un cristianesimo attivo, responsabile, che coinvolga la comunità tutta e nella collaborazione trovi così la via d'uscita, la salvezza. «Da 5 anni sono parroco qui - racconta - Queste giornate della memoria sono molto importanti, perché certi dolori non si dimenticano, non le dimentichiamo noi ne la famiglia perché certe ferite restano nel tessuto della città intera e non si rimarginano. Genny è un pezzo che ci manca ma dobbiamo fare attenzione a non perderne altri».

La “vigilanza” dell'altro è la parola più giusta, aprire le porte del-

la Chiesa anche a chi sbaglia è il gesto più importante, secondo don Gino. «Allontanare e demonizzare chi sbaglia è il gesto più ricorrente - spiega - ma farlo significa continuare a consentire che il germe negativo continui a mietere vittime, sono invece importanti le esperienze di cura dell'altro. Arriveremo mai al cuore di chi commette questi errori? Non lo sappiamo ma almeno proviamo a prenderci cura di chi magari comincia a nutrire qualche dubbio».

Genny cadde nel mezzo di una raffica di 24 colpi esplosi da tre pistole, di un commando della “paranza dei bambini”. Vicino a lui, in quella piazza c'erano altri tre ragazzi, per miracolo illesi, nonostante il fuoco di fila dei proiettili esplosi da otto persone in sella a quattro moto.

Il 6 dicembre 2017 si concluse il processo di primo grado con una sentenza esemplare per i responsabili dell'omicidio di Genny: quattro ergastoli e sedici anni per un collaboratore di giustizia.

«Quella sera sentii tantissimi colpi, mi chiesi se fosse scoppiata la guerra, avvertivo rumori fortissimi vicino alla mia finestra - ricorda Patrizia, residente del quartiere - e poi seppi del povero Genny. Io sono nata e cresciuta qui, non lascerei mai questo rione ma, forse se avessi figli piccoli avrei paura per loro, me ne andrei per educarli altrove. Noi eravamo poveri ma avevamo un patrimonio, l'educazione, l'ascolto degli altri»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN BREVE

METRO LINEA 2

Riapre Piazza Amedeo ma i lavori proseguono



Linea 2, ha riaperto la stazione di Piazza Amedeo. Lo scorso 20 agosto era stata chiusa per lavori di ammodernamento delle scale e del fabbricato viaggiatori che proseguono. È stato aperto un varco ridotto per il passaggio degli utenti, come sempre numerosi (molti turisti) ma la stazione resta un cantiere. Scadenza rispettata ma i lavori non sono affatto conclusi, andranno avanti per mesi. Poche settimane fa, in cantiere, nella stazione ci fu anche un incidente con lo scoppio di una bombola, per fortuna nessun ferito. La stazione era chiusa al pubblico.

Ora la maggioranza degli spazi è transennata, le aree riservate ai viaggiatori sono piuttosto anguste. Stessa situazione a Montesanto, che è stata chiusa per analoghi interventi di adeguamento dal 4 al 19 agosto: proseguono i lavori e stenta a vedersi un restyling concluso. I lavori, comunicati da Rfi, rientrano nell'ambito del programma di ammodernamento e rifunzionalizzazione della stazione. A Piazza Amedeo si prevedono articolate lavorazioni di riqualificazione: in particolare verranno effettuati interventi su sistema di salita e discesa per raggiungere i binari. Questa fase, che si completerà nei prossimi mesi, è finanziata con fondi Pnnr con un investimento complessivo di oltre 10 milioni di euro.

— **TIZ.CO.**

Disoccupati, la Regione finanzia i tirocini fermati dal ministero

di **ALESSIO GEMMA**

A luglio erano ritornati in piazza. Si erano presentati persino sotto il palco del campo largo di piazza del Gesù per farsi sentire da Elly Schlein e Giuseppe Conte. Il ministero del Lavoro aveva bloccato all'improvviso i tirocini per quasi 1200 disoccupati storici. E loro erano ripartiti con le proteste. «Una bomba sociale», gridavano i leader dei senza lavoro: alla vigilia delle elezioni Politiche e delle Comunali. Ora interviene la Regione di Roberto Fico. Che finanzia con fondi di Palazzo Santa Lucia, “in autonomia”, il progetto che il ministero aveva fermato due mesi fa - si disse - per “presunte irregolarità amministrative”. Con una delibera di giunta del 3 settembre, Fico e l'assessora regionale al Lavoro Angelica Saggese stanziavano 8,3 milioni. Così si darà il via ai tirocini per 12 mesi destinati a 1.128 disoccupati con una indennità mensi-

La giunta Fico stanziava 8,3 milioni per 1200 senza lavoro: lo stop a luglio da Roma per presunte irregolarità amministrative

Farmacia Cannone

aperti H24
365 giorni l'anno

Via A. Scarlatti, 79/85
Vomero
Napoli

Tel. 081 578 13 02

le di 600 euro. “I tirocini possono essere realizzati presso il Comune di Napoli, le società in house, nonché i soggetti affidatari di servizi per conto del Comune”.

Arriva in soccorso la Regione dopo che a luglio sembrava arrestarsi il percorso dei 1200 senza-lavoro napoletani. All'epoca alcuni avevano persino iniziato a frequentare i tirocini. Sulla scorta di un accordo del 2024 tra ministero, Comune e Città metropolitana, a cui si era aggiunta poi la Regione. Un accordo che era culminato nel click day dell'estate di un anno fa: quando fu selezionata, con una iscrizione on line, la platea dei disoccupati storici a cui affidare una opportunità di lavoro. Sembrava fatta. Fino a due mesi fa: l'8 luglio il ministero revoca il finanziamento. Ossia, risorse del Pon nazionale dal Fondo sociale europeo (Fse). Il motivo? Irregolarità del tipo: troppi tirocinanti per ogni singolo tutor, la destra che soffia sulla “gestione clientelare” parlando di “dichiarazioni false”. La replica dei disoccupati ha sfidato la canicola di lu-



Palazzo Santa Lucia, la sede della Regione

glio: blocchi stradali, sit-in alla presentazione del libro di di Giuseppe Conte al circolo Canottieri, e il blitz alla manifestazione del campo largo. Poi ad agosto, si legge nella delibera regionale, “il ministero ha richiesto alla Regione di valutare la possibilità di assicurare la prosecu-

La svolta dopo le proteste in piazza e il sit-in alla manifestazione del campo largo in piazza del Gesù

zione delle finalità dell'intervento, eventualmente rivisto nelle modalità e nei tempi di attuazione”. Sottinteso: niente più soldi da Roma. E la Regione si è attivata. Perché, è scritto nella delibera, “la situazione occupazionale dell'area metropolitana di Napoli continua a rappresentare una delle principali criticità strutturali del territorio regionale, alla luce di persistenti livelli di disoccupazione, in particolare giovanile”. E quel progetto rivolto ai disoccupati storici “risulta meritevole di salvaguardia”. Ecco la soluzione: “Un intervento regionale autonomo, sostenuto integralmente da risorse del bilancio regionale”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA